



Caro amico/a,

il nostro partito si appresta a vivere un appuntamento decisivo nel suo percorso politico e nella sua vita democratica: la celebrazione dei Congressi.

Ci prepariamo a questo importante avvenimento con la forte convinzione che stia finalmente arrivando per tutti noi il momento di raccogliere i frutti del duro lavoro di questi tre anni di battaglie e sacrifici.

Oggi la politica italiana, costruita attorno a un bipolarismo che si è rivelato incompiuto e fallimentare, sta dando un pessimo spettacolo di sé. Lo fa nel momento peggiore, mentre una drammatica crisi economica attraversa i mercati internazionali e si abbatte su larghe fasce della popolazione italiana, colpendo in particolare le famiglie, le imprese, i lavoratori, i giovani.

Di fronte all'emergenza del Paese, l'Udc non ha mai perso la bussola. E' forza di opposizione coerente e credibile. Responsabile nelle scelte e animata dal principio primario della difesa dell'identità nazionale. Attenta ai problemi dei cittadini, capace di rendersi riferimento importante per tanti mondi produttivi e associativi, intransigente nel difendere i valori che costituiscono la sua identità politica.

Molti avevano scommesso sul nostro tracollo politico. Quelle stesse persone oggi ci corteggiano e guardano con attenzione al nostro percorso. Molti altri, che la pensano da sempre come noi, sono delusi da questo bipolarismo e cercano una nuova via politica: parlano il nostro stesso linguaggio, sposano l'analisi che facemmo ormai tre anni fa. Molti altri ancora, da ogni parte della società italiana, urlano tutto il loro disagio e sentono la necessità di impegnarsi in prima persona in politica, di essere artefici del cambiamento.

Oggi l'Udc ha il dovere e insieme l'irripetibile opportunità di rispondere a tutte queste richieste. Ma per farlo, dovrà dimostrare di essere davvero diventata grande. Saremo protagonisti di questo momento storico e politico solo se saremo in grado di metterci in discussione, crescere, rinnovarci, aprirci all'esterno.

Il Congresso, quindi, non può e non deve limitarsi alla sola conta dei voti, né alla riaffermazione di rendite di posizione. Deve piuttosto essere un'occasione per un dibattito elevato, ricco di idee e di spunti utili al nostro progetto politico. E soprattutto, dovrà essere il momento dell'apertura e del rinnovamento della classe dirigente.

Perché, specialmente in questa fase storica, non tenere conto dei segnali che provengono dagli altri schieramenti politici, da associazioni, categorie, mondo cattolico, dai tanti giovani che vogliono impegnarsi in politica significherebbe lasciare colpevolmente il nostro futuro fuori dalla porta.

Martedì 20 settembre il coordinamento nazionale si è riunito a Roma e ha approvato all'unanimità un documento di indirizzo per l'avvio della stagione dei Congressi. Ho ritenuto opportuno inviarlo a te come a tutti i nostri dirigenti sul territorio, perché ritengo possa costituire un'utile base di orientamento e di riflessione per le tesi congressuali che sarete chiamati a sviluppare.

Buon lavoro!

22 Settembre 2011

On. Lorenzo Cesa
Segretario Nazionale Udc



DOCUMENTO D'INDIRIZZO PER I CONGRESSI DELL'UNIONE DI CENTRO

La stagione dei congressi dell'Unione di Centro si apre in un momento drammatico della nostra storia. L'Italia è in pericolo. La gravissima crisi economica e finanziaria rende incerto il suo presente e minaccia il suo futuro. La debolezza strutturale del Paese, frutto di decenni di latitanza delle riforme, e l'inaffidabilità delle sue attuali leadership ci espongono a rischi mortali. Perciò una decisa svolta nel governo del Paese non è una più solo un'opportunità: è una vera e propria urgenza per evitare il declino della nazione.

Occorre un esecutivo in grado, per consenso e determinazione, di salvare l'Italia, permettendole così di tornare ad essere protagonista di un'Europa unita. E' infatti evidente che gran parte delle difficoltà finanziarie del nostro Continente nascono dalla paralisi del processo di unità politica. Sul lungo periodo, la moneta unica non può reggere se non sorretta da un'unica governance delle politiche economiche e di bilancio. Non meno Europa, ma più Europa è la ricetta giusta per affrontare le sfide della globalizzazione e del XXI secolo.

UN GOVERNO DI RESPONSABILITA' NAZIONALE

L'Unione di Centro ribadisce la strada maestra, già più volte indicata, per salvare l'Italia: l'avvio di una nuova storia politica segnata *dall'unità e dalla responsabilità nazionale*. E' questa l'unica chance, non a caso ripetutamente evocata dal presidente Napolitano, per affrontare i difficilissimi passaggi che ci attendono. Nessuna delle coalizioni bipolari in campo è in grado, da sola, con la vecchia illusione dell'autosufficienza, di affrontare l'insieme delle misure necessarie a risollevare il Paese. Il senso di responsabilità delle opposizioni che ha permesso di accelerare l'approvazione di manovre pure non condivise (perché prive di progetto, farcite di nuove tasse e duramente punitive per le famiglie) ha indicato il senso del cammino che l'Italia deve imboccare: solo un nuovo condiviso amore per il bene comune e per l'interesse nazionale può salvarci.

Ma le risposte che arrivano dall'insieme della classe politica sono disarmanti. Il Pdl, pur mostrando chiari segni di disagio, continua a considerarsi il "partito personale" di Berlusconi e ne ripropone la premiership per il 2013. Bossi, pur di blandire gli umori critici dei suoi elettori, torna a minacciare la secessione. Sull'altro fronte, Bersani, Di Pietro e Vendola rilanciano lo schema della disastrosa esperienza dell'Unione. Il teatrino bipolare ripropone le sue vecchie, già fallite, recite. Non hanno capito che nulla può più restare come prima. Il loro ostinato immobilismo è ormai un costo che l'Italia non può più permettersi di pagare.

L'Unione di Centro, figlia dell'incontro tra l'Udc, la Rosa per l'Italia, i Circoli Liberal, e altri movimenti ispirati al pensiero cristiano e liberale, è nata per superare l'attuale fallimentare sistema politico e per aprire all'Italia la strada di una nuova stagione di ricostruzione. Perciò deve essere a tutti chiaro, soprattutto a chi dichiara di voler aprire un confronto con il nostro



partito che noi, pur credendo con convinzione nel metodo del dialogo con tutte le forze politiche, non accetteremo mai alleanze che non abbiano l'esplicito obiettivo di condurre il Paese oltre gli orizzonti della cosiddetta Seconda Repubblica. Siamo nati nel 2008 per raggiungere questo traguardo. Non lo abbandoneremo finché non l'avremo raggiunto.

Anche perché tutto ciò che sta accadendo in Italia dà sempre più ragione alle nostre previsioni che nel 2008 ci hanno indotto a sfidare, da soli, l'arroganza bipolare. La stagione storica chiamata Seconda Repubblica consuma oggi il suo tramonto con un desolante fallimento: non ha trovato soluzione ad alcuno dei nodi costituzionali, politici, economici che bloccavano il Paese. Due decenni dopo siamo ancora al punto di partenza, per di più aggrediti da una drammatica crisi economica e finanziaria. La nostra azione è orientata su un chiaro obiettivo: uscire dalla Seconda Repubblica evitando qualsiasi genere di trauma al Paese, in un momento assai delicato della sua storia. Ci siamo uniti per andare oltre l'insensata guerra tra berlusconismo e antiberlusconismo. Per evitare che il dopo-Berlusconi sia segnato da un nuovo pericoloso vuoto nella nostra democrazia.

IL PROGETTO DEL TERZO POLO

Perciò, con la Costituente di Centro, abbiamo lavorato perché nascesse il Terzo Polo: per proporre una chiara *via politica* d'uscita dalla crisi del sistema. Gli amici di Alleanza per l'Italia e di Futuro e libertà hanno, dopo vicende diverse e complesse, raggiunto lo stesso punto di vista. Perciò oggi, insieme, possiamo offrire agli italiani, per la prima volta dopo diciassette anni, un'offerta politica alternativa a quella bipolare.

Tutti noi, partiti dal centrodestra o dal centrosinistra, abbiamo pensato che la nuova era bipolare avrebbe finalmente aperto la stagione di una compiuta democrazia occidentale. Ma tutti abbiamo dovuto prendere atto che quello che si è insediato in Italia non è un vero bipolarismo.

Un vero bipolarismo assegna all'alternanza la competizione sui programmi coltivando viceversa, con orgoglio, la condivisione dei valori che danno corpo all'unità della Nazione. Un vero bipolarismo, esalta la collaborazione tra i poteri, una comune concezione della legalità, una condivisa cultura istituzionale che diventa l'alfabeto civico del Paese, della maggioranza come dell'opposizione. Ebbene, è ormai purtroppo evidente che l'Italia è lontana anni luce da tutto ciò: siamo ormai una sorta di Repubblica insieme autoritaria e anarchica dove contrapposti populismi hanno colpito al cuore il senso dello Stato. *Il bipolarismo italiano si è configurato come la forma politica di una nuova guerra civile ideologica.* Chi vince diventa il padrone del Paese. Chi perde, un nemico da piegare.

Il berlusconismo è stato, nell'ultimo ventennio, il filo conduttore del bipolarismo. Esso ha significato per molti italiani la speranza di una modernizzazione del Paese. Ora l'illusione è caduta: tutti i più importanti progetti dell'era berlusconiana, dalla rivoluzione liberale al primato del merito, si sono eclissati come stelle cadenti. *Così il berlusconismo, da chance di rinnovamento, si è oggi trasformato nel più spinoso ostacolo alla modernità dell'Italia.* E tramonta inquinando, con i suoi miasmi, la tenuta etica della nostra società.



Ma se l'epicentro della crisi di sistema è la degenerazione del Pdl, esso ha finora trovato il suo interfaccia nell'immobilismo della sinistra. Ci sentiamo perciò di mettere in guardia il Pd dall'illusione di accomodarsi alla guida di una nuova "gioiosa macchina da guerra". Il Pd è certamente indispensabile per salvare l'Italia. Ma se insiste, come sembra fare, nell'immaginare "coalizioni bipolari" (e leggi elettorali) per le quali risulta inevitabile accordarsi con le forze dell'antagonismo politico, vuol dire che persevera nello stesso errore degli ultimi decenni. *Gli Ulivi, vecchi o nuovi che siano, non producono riforme e governo, ma solo paralisi.*

E' ora che lo si capisca: noi non guardiamo al passato, coltiviamo il futuro. Tutto nel mondo sta cambiando ed é ora che un Grande Mutamento attraversi finalmente anche l'Italia.

UN PARTITO NUOVO

L'Unione di Centro e la Costituente sono stati strumenti decisivi per far precipitare la crisi del bipolarismo. Senza la nostra denuncia e il nostro esempio, senza il nostro costante appello a tutti i moderati, oggi la realtà sarebbe diversa e non saremmo tornati "centrali" nella vita politica italiana. Noi abbiamo indicato il sentiero a chi voleva mettersi in movimento.

Così oggi la crisi del bipolarismo è entrata nella sua fase finale. Ma se non vogliamo che altri raccolgano i frutti dell'albero che noi per primi abbiamo scosso, dobbiamo cambiare. *Da un partito nato per denunciare l'inadeguatezza del sistema, dobbiamo costruire un partito capace di governare il futuro dell'Italia.*

Un partito al servizio dell'unità nazionale. Pronto a difenderla in ogni momento tornasse minacciata e pronto, in ogni caso, a combattere l'egoismo geografico della Lega. A 150 anni dalla nascita dell'Italia è arrivato il tempo della riconciliazione nazionale, della pacificazione di una terra che deve saper ritrovare le ragioni di una convivenza ricca di valori condivisi.

Un partito al servizio della ricostruzione della Repubblica. E' saltato l'equilibrio previsto dalla nostra Carta. La rappresentanza di tutte le assemblee elettive, dal Parlamento ai consigli comunali, è stata vilipesa e resa pleonastica. Le nomine delle oligarchie hanno destituito la sovranità popolare. La forza di innovazione e di filtro dei corpi intermedi è stata irrisa e schiacciata. Lo scontro con l'ordine giudiziario ha superato il livello di guardia. Il sistema è tutto da ricucire e riorganizzare e la politica deve fare numerosi passi indietro (non difendendo costi e privilegi che non hanno ragione di esistere). Ma non si possono riformare né la Costituzione, né le leggi elettorali, a colpi di maggioranza o a colpi di referendum, come purtroppo si continua a voler fare nonostante le amare lezioni dell'ultimo ventennio. Bisogna invece dar vita a un nuovo disegno costituente. Siamo il partito che lavorerà per riforme istituzionali finalmente condivise.

Un partito al servizio della modernizzazione liberale. Un partito che sappia ritrovare le ragioni della propria presenza nel Nord del Paese. La modernizzazione liberale è la chiave della possibile nuova Unità d'Italia perché essa significa insieme *scatto del Nord e riscatto del Sud.*



Pdl e Lega fanno finta di non accorgersi che il popolo delle partite Iva, degli artigiani, delle piccole e medie imprese, il blocco sociale che finora li ha sostenuti, si sente sostanzialmente tradito. Ma questo deve diventare il nostro popolo. Esso aspetta una classe dirigente seria che sappia finalmente guidarlo con coraggio verso quelle riforme di sistema finora rinviate. Anche la storica irrisolta questione meridionale deve essere liberata dal manierismo e dalla trascuratezza per essere tradotta in priorità nazionale come “questione del Mediterraneo”, cioè un tema che decide il ruolo dell’economia e della politica italiane nel mondo.

Un partito al servizio di una nuova etica pubblica. Partito della legalità, contro gli opposti estremismi dell’impunità e del giustizialismo, che in realtà si tengono per mano. Partito della vita per un buon uso della scienza e della ricerca, che non tradisca il diritto naturale. Partito del limite, contro gli eccessi della volgarità televisiva e mediatica, contro il dilagare dello sfruttamento dei corpi femminili e infantili, della caduta di ogni senso della vergogna. Partito della sobrietà negli stili di vita e nei comportamenti privati e pubblici. Partito del senso dell’autorità: ormai decaduto nella scuola, nella famiglia, nello Stato.

Vogliamo costruire un nuovo grande partito di governo. Laico, perché autonomo dai dettati di qualsiasi confessione. Non laicista, perché alfiere dei valori di fondo delle nostre comunità, nutrito dall’ispirazione cristiana e liberale, le due grandi fonti delle democrazie occidentali.

Lo svolgimento dei nostri congressi deve perciò essere all’altezza di questo grande obiettivo. Non dobbiamo organizzare incontri autoreferenziali, tutti chiusi nei problemi della gestione del partito. Al contrario, i nostri congressi devono diventare momenti centrali della vita del territorio, occasioni di confronto con le forze sociali e imprenditoriali, stimolo al rinnovamento delle forze politiche e all’emergere di un nuovo comune senso di responsabilità. Devono, infine, essere aperti a tutte quelle associazioni che nel mondo cattolico come in quello laico, sentono l’urgenza di un nuovo impegno politico per salvare l’Italia.

Il tramonto della Prima Repubblica ha segnato l’esaurimento della cosiddetta “unità politica dei cattolici”. Ora, con il tramonto della Seconda, si chiude anche la stagione della “diaspora”. Si impone dunque la ricerca di una nuova strada che porti nuove generazioni di politici a riscoprire insieme il senso dello Stato e l’urgente bisogno di una società che esalti il valore della vita e della dignità umana. Noi vogliamo essere il partito che ispira questa nuova strada.

Vogliamo costruire un partito più giovane e più aperto. Un partito di regole e di valori. Un partito che sul territorio faccia valere il gioco di squadra e non l’interesse dei singoli. Non vogliamo più un partito autoreferenziale. Facciamo nostra, in tutti i congressi, l’ispirazione di Konrad Adenauer: *“Un partito esiste per il popolo, non per se stesso”*.

20 Settembre 2011

Coordinamento Nazionale

